



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Triste realtà: il bue dà del cornuto all'asino

Nel maggio scorso, nei giorni immediatamente successivi all'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, alcuni esponenti del Governo hanno prontamente trovato i colpevoli del disastro e li hanno additati alla pubblica esecrazione. Secondo il ministro dell'Ambiente, il piemontese Gilberto Pichetto Fratin, occorre prendersela con la «cultura ambientalista, rappresentata da quelli che in alcuni casi vivono nei loft, magari al ventesimo piano di un grattacielo: per loro è più facile dire no che sì alle opere». Il suo collega ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha puntato il dito contro un «integralismo ambientalista nocivo per la tutela dell'ambiente». La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha parlato di «interventi che non possono più essere rimandati o bloccati da un certo ecologismo ideologizzato».

Affermazioni che, senza andare a Palazzo Chigi o nelle sedi dei Ministeri, leggiamo sovente anche sui social network o sentiamo pronunciare dai *maîtres à penser* dei talk-show televisivi o delle osterie di paese: «la colpa è dei Verdi che bloccano tutto» (Verdi intesi, in senso lato, come ambientalisti, secondo una semplificazione diffusa da decenni). Di fronte alla leggenda dell'«ambientalista che blocca opere e interventi» la prima obiezione sorge spontanea, ed è una domanda: dove sarebbero, nelle stanze del potere, tutti questi ambientalisti in grado di porre veti? Per favore segnalatemi: frequento il mondo ambientalista da più di trent'anni e non ne ho ancora trovati. Nelle istituzioni, in Parlamento e nei luoghi dove si prendono le decisioni, in Italia (a differenza della Germania o di altri Paesi europei) i Verdi sono sempre stati... mosche bianche: ora sono quasi inesistenti, ma anche nel periodo di maggior consenso (più di vent'anni fa, ormai) non hanno mai superato il 3-4%. Come sia possibile che questi quattro gatti emarginati e reietti siano riusciti negli scorsi anni a «bloccare le opere necessarie» è una falsa credenza le cui origini, prima o poi, cercherò di farmi spiegare dagli avventori del bar del paese, dagli imbonitori televisivi o dai ministri del Governo Meloni.

Gli «ambientalisti che vivono nei loft al ventesimo piano dei grattacieli», poi, li conosce solo Pichetto Fratin (e magari non sono nemmeno ambientalisti); quelli che conosco io sono persone che vivono in abitazioni modeste ma dignitose, in cui cercano di praticare la semplicità, di ridurre i consumi di acqua e di energia, di riciclare e riutilizzare quanto più possibile, di non deturpare l'ambiente, e che conoscono bene il territorio in cui vivono perché ne hanno studiato la storia e la geografia e perché, quando possono, lo percorrono soprattutto

a piedi o in bicicletta, nelle campagne, nei boschi e lungo i corsi d'acqua, nell'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni. Quanto ai grattacieli, poi, proprio a Torino abbiamo l'esempio lampante di come gli ambientalisti non solo non vi abitino, ma abbiano cercato, invano, di contrastare anche la loro costruzione voluta da una banca o dalla Regione (di cui Pichetto Fratin è stato consigliere, assessore e vicepresidente).

Sebbene con scarsa fortuna, è comunque vero che, con i pochi strumenti che la normativa consente (proposizione di osservazioni, soprattutto, e rari e costosissimi ricorsi amministrativi) gli ambientalisti italiani, singolarmente o mediante le associazioni (e tra queste Pro Natura), in questi decenni hanno provato a dire dei «no»: hanno tentato di opporsi ad opere sciagurate che, anziché proteggerlo, hanno devastato il nostro Paese ingoiando ingenti risorse, soprattutto pubbliche, che potevano essere meglio utilizzate.

Il TAV Torino-Lione ne è l'esempio più emblematico, ma in generale è il concetto di «grande opera» a riassumere quanto di sbagliato e di controproducente abbiano realizzato in questo inizio di secolo i Governi, a livello centrale e locale, che si sono succeduti. In un Paese fragile (in cui, ricordiamocelo, il 35% del territorio è montano, e oltre il 40% è collinare) che necessita di continua manutenzione, di tanti piccoli interventi mirati e inseriti in una visione più ampia di quella del cortile di casa, dai governanti, (e dai comizianti, nelle campagne elettorali) continuiamo a sentir parlare soltanto di «crescita»: per stare bene dobbiamo far crescere il consumo di risorse, di suolo, di merci, di energia.

In Italia la quasi totalità dei decisori, di pressoché tutti i partiti, continua a legiferare e ad operare in base all'assurda convinzione secondo cui *soltanto la crescita* (del Prodotto Interno Lordo, e quindi delle produzioni e dei consumi) *può favorire il miglioramento della qualità della vita*; nel 2023 permane il concetto otto-novecentesco secondo cui *più è meglio*, anche se ormai è sempre più chiaro che le regole dell'economia contemporanea (volte alla continua crescita dei consumi, sempre e comunque) sono incompatibili con le leggi fisiche del pianeta di cui sfrutta le risorse: risorse che, piaccia o no, sono finite e limitate. E così, in un Paese in cui da cinquant'anni la popolazione è stabile (anzi: da dieci sta progressivamente diminuendo), e in cui ci sono circa 10 milioni di abitazioni vuote e migliaia di edifici industriali abbandonati, continuiamo (in nome del mantra della crescita e del dio Pil, adorato da pressoché tutti gli amministratori pubblici, dal Governo all'ultimo Comune) a

cementificare e a costruire: case, capannoni, strade, viadotti, magazzini e piazzali per la logistica; il consumo di suolo in Italia avanza al ritmo di due metri quadri al secondo, 19 ettari al giorno; la percentuale di copertura artificiale del suolo in Italia è ormai del 7,1% (contro il 4,2% della media dell'Unione Europea) e non accenna ad arrestarsi. L'acqua non scende più nel terreno, ruscella in superficie, sfonda argini e invade centri abitati, con conseguenze disastrose: ma guai a limitare l'industria del cemento e del tondino di ferro. E quando, in occasione di fenomeni climatici estremi (sempre più frequenti, anche per responsabilità umana a livello globale), occorre trovare il colpevole dei disastri... ecco che *il bue dà del cornuto all'asino*: gli stessi governanti che hanno promosso o autorizzato devastanti interventi sul territorio additano come responsabili delle devastazioni «gli ambientalisti»: proprio quegli ambientalisti che hanno tentato, invano, di limitare la cementificazione, di bloccare l'edificazione in aree idrogeologicamente instabili, di fermare progetti e interventi dannosi che poi sono stati realizzati.

Ad uccidere questo Paese (il suo territorio e purtroppo, come nel recente caso dell'Emilia-Romagna, anche le persone) non è l'«ecologismo ideologizzato», l'«integralismo ambientalista»: è l'integralismo del potere che, nell'intreccio esiziale con la dominante ideologia della crescita illimitata ed infinita (e con le clientele elettorali e, in qualche caso, con la criminalità), continua a promuovere e a realizzare opere scellerate.

E gli ambientalisti, che non solo provano a dire dei «no» a questo andazzo generale, ma che propongono all'opinione pubblica e ai governanti un diverso modello di sviluppo, incentrato sul concetto di limite, sono ridotti al ruolo di Cassandre inascoltate: *vox clamantis in deserto* contro questa assurda e inarrestabile corsa verso il *di più*; una corsa che porta alla distruzione del territorio in cui tutti viviamo e del pianeta che dovremmo lasciare a chi verrà dopo di noi.

Umberto Lorini

Sede di Pro Natura in agosto

Nel mese di agosto, la sede di via Pastrengo 13, Torino, rimarrà aperta dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18, **con chiusura da lunedì 7 agosto a lunedì 21 agosto compresi**.

Anche nel periodo di chiusura verrà assicurato l'ascolto dei messaggi lasciati alla segreteria telefonica (011.5096618) e si provvederà al controllo della posta elettronica per rispondere ad eventuali messaggi urgenti indirizzati a Pro Natura Torino, Pro Natura Piemonte ed alla Federazione nazionale Pro Natura.

Comunità Energie Rinnovabili: la presa in giro

Abbiamo già altre volte parlato, in questa sede, di comunità dell'energia rinnovabile (CER) e non è quindi il caso di tornare su cosa siano e cosa permettano di fare. Sottolineo solo che le CER stanno sollevando un notevole interesse e ci sono gruppi, associazioni neocostituite o costituite, enti con finalità sociali, pubbliche amministrazioni e altro ancora, che si stanno attivando, già da mesi, per realizzare delle comunità. Nel farlo tutti si ispirano e si proporzionano su ciò che si ritiene ragionevole e sul dettato di una norma formalmente in vigore dal 15 dicembre 2021 in sostituzione della precedente, operativa dal 1 marzo 2020. Il problema è che in ambito normativo, soprattutto quando ci sono degli interessi in gioco, la ragionevolezza non è per nulla il criterio base e anche l'operatività di norme pubblicate in Gazzetta Ufficiale non è per nulla ovvia.

Ricapitoliamo schematicamente la vicenda. Ciò di cui parliamo sono le CER e che cosa queste siano ce lo suggerisce il buon senso. Siamo un gruppo di utenti dell'energia dislocati in una stessa porzione di territorio; ci attrezziamo per recuperare energia "rinnovabile" lì dove viviamo o operiamo; quando gli impianti saranno attivi ci organizzeremo per condividere l'energia che essi riversano in rete, ovviamente condividendo anche gli eventuali costi. Per motivi pratici la condivisione avverrà per il tramite della rete di distribuzione pubblica e questo servizio, tutti insieme, dovremo pagarlo. Va da sé che se faremo così diminuirà la quantità di energia proveniente, tramite sempre la rete pubblica, da impianti remoti altrui, che ciascuno di noi dovrà acquistare. Questa energia "remota" il cui volume intendiamo ridurre è quella gestita da operatori commerciali, più o meno grandi, che hanno finalità diverse dalle nostre. Lasciando da parte peculiari vicende storiche non replicabili (esistono in Italia delle comunità "storiche" alcune delle quali costituite agli inizi del '900), un primo stimolo a costituire delle CER viene da alcune direttive europee, in particolare la cosiddetta RED II, pubblicata l'11 dicembre 2018. Gli stati membri dovevano recepire i contenuti della direttiva nei loro ordinamenti entro il 30 giugno 2021. L'Italia si muove (si muove?) lentamente sicché, per iniziativa parlamentare, il cosiddetto "milleproroghe" del 2019 recepisce un emendamento che diviene l'art. 42 bis della legge 8/2020, entrata formalmente in vigore il 1 marzo 2020. Tale articolo si presenta come una norma ponte in attesa del pieno recepimento della RED II e consente la realizzazione delle CER sia pure in un assetto transitorio. I vincoli e le connotazioni di queste CER consentono, soprattutto fuori dalle grandi aggregazioni urbane, la formazione di comunità molto piccole in cui, per forza di cose, i flussi di scambio sono molto modesti. In concreto il numero di queste comunità effettivamente costituite è estremamente ridotto. Uno dei vincoli comunque prevede che gli impianti a disposizione della comunità per lo scambio di energia al suo interno possano essere solo quelli allacciati alla rete dopo il 1 marzo 2020.

Lo schema di comunità previsto non ricalca la comunità suggerita dal buon senso, di cui ho parlato in precedenza, in quanto si preoccupa innanzitutto di salvaguardare il tradizionale regime di mercato in cui il

singolo consumatore o anche produttore/consumatore si affaccia. Semplicemente, a questo regime dato viene sovrapposto un regime di incentivi proporzionale al flusso di energia virtualmente scambiato all'interno della comunità entro ogni intervallo orario, così come rilevato dalla lettura dei contatori. In pratica ciascuno continua a pagare o incassare come se la comunità non ci fosse, ma quest'ultima si vede assegnare una tariffa incentivante proporzionale a quanto formalmente scambiato. Tariffa incentivante che è a carico di tutti gli utenti italiani dell'energia, che la pagano attraverso gli oneri di sistema presenti in bolletta. Insomma, anche i kWh che i contatori indicano come scambiati (quindi provenienti dagli impianti della comunità) vengono pagati ad un soggetto commerciale esterno, salvo però a servire come base per il calcolo di un incentivo. La norma ponte viene superata (o dovrebbe esserlo) al momento del pieno recepimento della direttiva europea, che effettivamente avviene col decreto legislativo 199/2021 che entra formalmente in vigore il 15 dicembre 2021, quasi sei mesi dopo il termine previsto dalla direttiva. Come avviene però sovente, il Decreto Legislativo 199 è sì in vigore, ma ahimè non è operativo, perché per esserlo richiede alcuni ulteriori provvedimenti attuativi; in particolare due, in capo rispettivamente all'Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente (ARERA) e al ministro competente (il ministero corrispondeva dapprima all'acronimo MITE e oggi all'acronimo MASE). Il provvedimento di ARERA, in base al decreto 199, era dovuto entro 90 giorni (dal 15 dicembre 2021), quello del ministro entro 180 giorni.

ARERA con ritardo ha pubblicato la sua delibera (727/2022/R/EEL) il 27 dicembre 2022 (413 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto 199); del provvedimento del ministro si sono perse le tracce. Il guaio è che anche la delibera ARERA, come sta scritto nel testo della medesima, si applica solo a partire dalla data del provvedimento ministeriale, per cui oggi ci si trova ancora nel regime transitorio dell'art. 42 bis. Nel gennaio del corrente anno il ministro andava dichiarando in parlamento, in commissione, ai giornalisti, in riunioni del suo partito, in incontri con pubblici amministratori... che il decreto era pronto sulla sua scrivania e lui stava per firmarlo, anzi lo aveva firmato ma si stava aspettando l'ok dell'Unione Europea. Ora, l'Unione Europea ha da dire la sua sull'intricata vicenda dell'uso dei fondi PNRR (una cui voce riguarda l'erogazione ai piccoli comuni di finanziamenti finalizzati alla realizzazione di impianti al servizio di CER), ma non sul regime degli incentivi per lo scambio virtuale, che è quanto il ministro dovrebbe ridefinire. Comunque, dopo di allora, sull'atto ministeriale è calato il silenzio.

L'impegno per procedere. Cionondimeno in giro per l'Italia in molti stiamo lavorando per far partire comunità sulla base

del decreto 199: riferimento alla cabina primaria (trasformatore alta/media tensione) e quindi ad un ambito territoriale che consente volumi di scambio adeguati; ma al momento vale sempre il 42 bis (cabina secondaria). Ingenuamente poi, confidando in quanto scritto al punto a) del primo comma dell'art. 8 del citato Decreto Legislativo 199 (che ha valore di legge) facciamo i conti considerando come impianti al servizio della comunità quelli che sono *entrati in servizio* dopo l'entrata in vigore, appunto, del 199 (15 dicembre 2021), ma, tanto per cambiare, l'interpretazione ministeriale sembrerebbe essere che gli impianti che contano sono quelli che *si cominciano a costruire* dopo l'entrata in vigore del provvedimento attuativo del ministro, che chissà quando arriverà, checché ne dica il succitato art. 8.

A prescindere da tutto questo c'è, nel merito, anche dell'altro: "*Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*"

Il mitico Decreto legislativo 199 (la legge), all'art 32, comma 3, punto c) specifica che i *clienti domestici* (soci di comunità dell'energia) possono optare per lo *scorporo in bolletta* dell'energia che condividono all'interno della CER e dà ad ARERA il compito (entro i famosi 90 giorni) di stabilire come tali soggetti debbano agire per comunicare la loro scelta. Si tratta insomma dell'applicazione del buon senso cui facevo riferimento all'inizio di questo scritto: se condividiamo energia prodotta dai nostri impianti, perché dovremmo pagarla a soggetti esterni che non la producono?

L'attesa dell'atto del Ministro. Ebbene l'Autorità, nella sua delibera del 27 dicembre 2022 (che per diventare operativa aspetta il provvedimento ministeriale di cui si sono perse le tracce) afferma che lo scorporo sarebbe complicatissimo (non spiega perché, visto che le informazioni necessarie ad attuarlo sono quelle stesse che servono a calcolare la tariffa incentivante e sono fornite dalla lettura dei contatori) e che pertanto non può essere attuato subito (anche nel momento in cui il ministro pubblicasse il suo atto relativo al regime degli incentivi); non dice nemmeno *quando* lo si attuerebbe. La domanda è "chi gli ha dato la patente?"; scusate: da quando ARERA ha potestà di sospendere o dilazionare *sine die* una norma dello stato? C'è di più; sempre ARERA nella sua delibera prescrive (?) che, quando si attuerà lo scorporo, la quota parte di tariffa incentivante che corrisponde a chi ha scelto lo scorporo non venga attribuita alla CER (come dice la legge), bensì al venditore (di energia) del socio. Che bisogno c'è di parlamenti, governi e così via? Al bene del Paese provvedono le autorità!

Tra l'altro, l'applicazione dello scorporo (l'autorità lo chiama scomputo) esteso a tutti i legittimi soci di una comunità (non solo a quelli domestici), oltre ad essere un'applicazione del buon senso, permetterebbe di fare a meno di erogare una tariffa incentivante a carico di tutte le utenze nazionali; infatti l'energia scambiata va og-

Segue a pag. 3 →

Consulenza ai soci di Pro Natura Torino su uso di smartphone

Nei pomeriggi del mercoledì (escluso il mese di agosto) con orario 14,45-16,45, Maria Teresa Cesari, socia di Pro Natura Torino, riprenderà le consulenze gratuite per i soci di Pro Natura Torino in merito all'uso e configurazione di Smartphone o Tablet (sistema operativo Android). Gli incontri si terranno nella sede di Pro Natura Torino, in via Pastrengo 13, previo appuntamento, tramite Whatsapp, Sms, o chiamata diretta a Maria Teresa Cesari: 335.6190618.

gettivamente in detrazione a quella che il gruppo deve acquistare all'esterno a prezzi di mercato, permettendo quindi un risparmio diretto, facilmente comprensibile e consistente sulle bollette di tutti i soci, fermo restando che si continuerebbe a pagare il costo del trasporto attraverso la rete pubblica (solo a bassa tensione, però).

Ristrutturare la rete pubblica. Tanto per non farci mancare niente, a tutte queste questioni giuridico-burocratico-amministrative possiamo aggiungere anche qualcosa di concreto e materiale. La rete pubblica non è al momento adatta a recepire rilevanti volumi di energia immessa in modo diffuso a bassa tensione: occorre provvedere, con adeguati investimenti, ad una ristrutturazione generale. Qualcosa sta avvenendo, ma senza troppa fretta, anche se al momento ci sono porzioni del territorio nazionale in cui la rete risulta letteralmente satura riguardo all'allaccio di piccoli impianti da rinnovabili. Se ci diamo da fare con grande entusiasmo per attivare nuovi impianti al servizio di comunità dell'energia possiamo poi trovarci di fronte al fatto che l'allacciamento alla rete può tardare, rispetto al momento in cui lo chiediamo, di parecchi mesi, se non peggio. O anche, per impianti recenti già allacciati, possiamo scoprire che essi vengono per certi periodi disconnessi d'ufficio per evitare appunto scompensi sulla rete inadeguata.

In questa vicenda, poi, quando facciamo riferimento alle pubbliche amministrazioni e in particolare ai comuni (che la legge dice possono essere parte, insieme ai privati, delle CER), si mettono pure di mezzo le Corti dei Conti che possono avere crite-

ri diversi da regione a regione e che, per quanto riguarda il tipo di soggetti giuridici che coinvolgono pubbliche amministrazioni, pretendono di limitare una legge recente utilizzando una legge precedente. Il legislatore intanto dorme.

In conclusione, riguardo alle Comunità dell'energia (e alla transizione energetica), siccome tutto quello che avviene non pare essere casuale, ho la sensazione di trovarmi di fronte ad una titanica presa in giro. L'espressione al giorno d'oggi potrebbe essere decisamente più vivace e vernacolare, ma

io sono all'antica... Intanto, chi ha come bussola il fare affari qui e ora (comprese grandi aziende a partecipazione pubblica), si preoccupa di continuare a trivellare il mondo per recuperare combustibili fossili (che si vendono benissimo), di acquistare metano qua e là per rigassificarlo in Italia e poi venderlo al resto d'Europa (e fare affari, innanzi tutto), di sollecitare il ritorno al nucleare (con grandi investimenti pubblici) diffondendo stupidaggini assolute riguardo all'impossibile sua "pulizia" e così via

Angelo Tartaglia

Il Parco del Po contrasta le piante esotiche invasive

Promotore e gestore del programma di contrasto alle piante esotiche invasive, l'Ente-Parco del Po ha avviato le operazioni di contrasto alle piante esotiche invasive dal mese di giugno, a Casale Monferrato, Chivasso e Torino.

Contrastare la diffusione della *Peste d'acqua di Nuttall* (*Elodea nuttallii*) sul Po è la priorità assoluta; seguirà un intervento di eradicazione completa di un'altra specie: la *Porracchia peploide* (*Ludwigia peploides*), che al momento è confinata in una lanca del fiume a valle di Valenza, unico sito in Piemonte. Entrambe sono piante acquatiche invasive di origine americana, inserite nell'elenco dell'Unione Europea delle specie da gestire, debellare o almeno contenere.

L'*Elodea nuttallii* sarà gestita con azioni che proseguono quanto fatto in urgenza lo scorso anno, quando le temperature elevate e la siccità avevano generato, in particolare

a Torino e a Casale Monferrato, una propagazione ingente della pianta.

Entrambe le specie sono in grado di adattarsi molto bene al mutare delle condizioni ambientali e di crescere rapidamente; occorre quindi intervenire con rapidità per evitare che si riproducano, si diffondano, colonizzino e danneggino, in casi estremi anche portando all'estinzione le specie autoctone, gli ecosistemi preesistenti.

Si tenga presente che il fiume è uno straordinario veicolo di diffusione dei semi: quelle piante hanno già avuto un'importante espansione l'estate scorsa, complici le condizioni estreme dovute alla crisi climatica in corso e la presenza delle traverse fluviali, che rallentano sensibilmente la velocità dell'acqua, rendendo il corso d'acqua molto simile a un lago. Condizioni, queste, ottimali per il loro sviluppo. Il termine invasivo descrive specie esotiche o aliene, cioè non autoctone, rilasciate in natura dall'uomo, consapevolmente o inconsapevolmente, e delle quali si osserva con preoccupazione un aumento costante negli ultimi 30 anni.

La Direttrice Monica Perroni spiega: "L'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese, assegnatario da parte della Regione Piemonte delle risorse messe a disposizione dal Ministero della Transizione Ecologica, impiegherà 92.500 euro nella gestione delle operazioni di rimozione e smaltimento della pianta acquatica programmate, avvalendosi della collaborazione dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile (ENEA). Gli interventi saranno anche propedeutici alla programmazione di eventuali altri interventi da mettere in atto nell'anno 2024".

Partecipano al programma di interventi, insieme all'Università di Torino, dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi DIBIOS, anche due imprese innovative: "PULITO", che valuterà il possibile riciclo di questa pianta puntando sugli aspetti economici e di sostenibilità ambientale e "Zirak", che si occuperà di monitorare l'espansione della Peste d'acqua con l'uso di droni ai fini di verificare l'efficacia degli interventi svolti.

Le operazioni saranno realizzate con attrezzature specialistiche, ossia con macchine montate su imbarcazioni, che raccoglieranno le piante dall'acqua e le conferiranno a riva, dove saranno raccolte per essere smaltite in modo idoneo e conforme alle norme vigenti. Nelle varie fasi del processo ogni cura sarà posta a impedire la loro diffusione, evitando in ogni caso sfalcio e rilascio in acqua, dal momento che anche soltanto un piccolo frammento di *elodea* potrebbe svilupparsi in un'altra zona e colonizzare un nuovo ambiente.

Pillole di alimentazione

La cucina piemontese

Sembra incredibile, ma anche tra i piatti tipici del profondo nord si può trovare qualcosa di idoneo ai vegetariani, e che non sia solo patate e formaggio. Incominciamo dalla Bagna Caoda, fatta con verdure crude e cotte con salsa di acciughe all'aglio, un piatto unico (con i carboidrati complessi di pane o pasta o riso), nato come piatto povero e tuttavia gustoso e ricco di nutrienti utili: ci sono le proteine nobili delle acciughe, fibra, sali e vitamine delle nostre formidabili verdure di stagione, come i cardi, la verza e i topinambur nella stagione invernale, i peperoni e le cipolle nuove nel periodo primavera-estate. Qualunque verdura va bene, secondo i gusti personali. I vegetariani possono usare una semplice salsa all'aglio senza acciughe, ad esempio alla maniera dei francesi con l'ajoli (maionese con abbondante aglio), in modo da non essere esclusi dall'occasione conviviale, e condividere poi con gli altri anche l'esclusione dai contatti sociali per un giorno o due. Per gli antipasti composti da carne cruda e vitello tonnato... non c'è scampo, ma ci si può orientare verso l'antipasto piemontese di verdure (verdure cotte nell'aceto con salsa di pomodoro), l'insalata russa (senza tonno), le cipolline in agrodolce. Al posto degli agnolotti di carne, ormai da tempo circola pasta con ripieno di spinaci, asparagi, melanzane e così via. Per chi non è vegano vale anche il ripieno di formaggio Castelmagno oppure di fonduta, quest'ultima usata spesso anche per rendere più sfiziosi (e calorici) gli sformatini di verdura,

che sono in genere belli e buoni.

E poi c'è lo splendore del fritto misto, naturalmente alla piemontese. Di come la frittura (in questo caso con impanatura) non sia necessariamente da bandire ma da consumare saltuariamente nei giorni di festa ne abbiamo già parlato, quindi anche il fritto alla piemontese può costituire un piatto unico non male. In realtà la carne (costolette di agnello, salsiccia) e le frattaglie (cervello, fegato) la fanno da padrone, ma quasi tutte le verdure si prestano, ad esempio melanzane, zucchine, finocchi, cavolfiori, carciofi, e poi ci sono il semolino, l'amaretto, le prugne secche, la mela, e si può andare avanti all'infinito. Un piatto nato inizialmente per utilizzare le parti meno nobili dell'animale, che una volta si macellava in casa, poi si sono aggiunti i dolci. Ora i tempi sono cambiati e ci si può permettere facilmente di non alimentarsi con animali uccisi, anche se altri si occupano di macellarli al posto nostro e venderli come cibo. Anche la ricetta si è arricchita di un'infinità di verdure: è un piatto unico anche nella versione vegetariana, perché ci sono le proteine dell'uovo usato per l'impanatura. Un altro piatto tipico è il bollito con il bagnetto verde (prezzemolo, aglio e olio, anche qui con varianti), ma il bagnetto verde è delizioso anche con i tomini freschi e, meglio ancora, con le verdure e ad esempio con i fagioli freschi bolliti.

Torniamo alle solite: anche per un vegetariano è possibile mangiare gustoso e tradizionale.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Rivedremo sui binari la ferrovia Torino-Ceres?

Parte seconda

Sul futuro della linea ferroviaria Torino-Ceres, pubblichiamo il seguito dell'articolo che costituisce una serie di osservazioni fatte a nome di Pro Natura Piemonte al Comunicato dell'Osservatorio sulla ferrovia Torino-Ceres in merito ai risultati del questionario diffuso nel giugno del 2022.

Tornando al Trasporto Pubblico Locale dell'area torinese va rilevato che alcune particolarità socio-economiche dell'area in parola hanno da sempre frenato le possibilità della pubblica amministrazione, e della politica che ne sta (o ne dovrebbe stare) alle spalle, di predisporre piani territoriali di trasporto di ampio respiro regionale e metropolitano. Per molti decenni in Piemonte è passato il messaggio secondo cui rotaia è sinonimo di vecchia tecnologia, la strada è il nuovo, vuoi che si tratti di Trasporto Pubblico Locale o di motorizzazione privata.

L'abuso del mezzo privato. E da ciò abbiamo avuto la sensazione che, per alcuni decenni del secolo scorso, si sia anche spontaneamente sviluppata nel tempo, da parte dei cittadini piemontesi, una particolare predisposizione a preferire l'utilizzo del mezzo privato.

Ma col tempo, nel corso degli ultimi due decenni del secolo passato, pian piano nella coscienza dei cittadini dei paesi più industrializzati, Italia compresa, se pur con un certo ritardo rispetto al resto d'Europa, ci si cominciò a rendere conto che, dati i costi economici ed ecologici di tale politica dei trasporti, tale scelta non era più tollerabile e si affacciò sempre più l'idea che fosse opportuno spostare il più possibile il trasporto dal mezzo privato al mezzo pubblico, specialmente nelle zone fortemente abitate e soprattutto di ridare un ruolo centrale alla rotaia.

Programmare il trasporto pubblico. A questo punto ecco che diventava assolutamente necessario riprogrammare, in un quadro unico e ben connesso, tutto il sistema di Trasporto Pubblico Locale nelle sue varie scale (di conurbazione dei capoluoghi, di città metropolitana circoscrivibile a tali conurbazioni e, infine, su scala regionale) ben dosandolo in modo da aumentarne al massimo l'efficienza e, conseguentemente, l'attrattività nei confronti degli utenti del sistema nel suo complesso, col risultato di massimizzare da un lato la qualità del servizio (nell'interesse dei cittadini) e dall'altro di rendere massima l'economicità (nell'interesse diretto della pubblica amministrazione e, indiretto, anche degli stessi cittadini).

Nell'ambito della Provincia, divenuta poi Città Metropolitana di Torino, questa rivoluzione del Trasporto Pubblico Locale ebbe i suoi inizi con le decisioni, prese tra la fine del secolo scorso e gli inizi di quello presente in ambito comunale torinese ed in ambito regionale piemontese, di impostare i progetti del Passante ferroviario, della linea 1 della Metropolitana Torinese e di riallacciamento della Ferrovia Torino-Ceres alla spina ferroviaria Lingotto - Porta Susa - Stura, diventata nel frattempo sotterranea con la sua quadruplicazione inglobante anche il nuovo Passante ferroviario.

Pro Natura Piemonte in quella occasione cercò di intervenire per tempo (sin dall'anno 2003) suggerendo alla pubblica amministrazione e alle autorità politiche, sia in ambito Comunale, sia in ambito Provin-

ziale (e poi di Città Metropolitana) sia in ambito Regionale, di fare in modo che i vari progetti migliorativi che si andavano delineando offrissero il massimo di sistematicità ed efficienza, ben valutando e integrando fra loro le varie scale di specificità dei servizi pubblici presi in considerazione: quello ad irradiazione urbana e di conurbazione (previsione di costruzione di metropolitane e del rafforzamento del servizio di superficie tranviario e su gomma), quello ad irradiazione provinciale, ovvero di Città Metropolitana, (previsione di propaggini di metropolitane attraversanti la conurbazione del Capoluogo e di ferrovie ordinarie su scala di Città Metropolitana) e quello ad irradiazione regionale (previsione di Servizio Ferroviario Metropolitano su ferrovie ordinarie transanti sul Passante).

Un progetto sistematico. In effetti, a modo di vedere di Pro Natura, un progetto sistematico avrebbe dovuto tenere conto del fatto che *in primis* le opere su menzionate si inserivano in un'area metropolitana, oltre che amministrativamente ed economicamente, anche geograficamente centrata su Torino che, nei limiti del possibile, doveva cercare di "incardinare" e convogliare verso il centro del Capoluogo la parte più grande possibile dell'intera Provincia.

L'intervento doveva essere interpretato (cosa nella logica della riforma amministrativa *in fieri*) come una propaggine della conurbazione torinese, dando all'intera (futura) Città Metropolitana un servizio su ferro omogeneo e ben compenetrato con quello urbano e suburbano mediante una gradualità di capillarità di stazioni, massima nell'area conurbata (mediante una fermata ogni 750 metri, graduate tra i 400-500 metri del centro storico ed gli 800-1000 della periferia e del suburbio e fermate extraurbane secondo la collocazione dei singoli paesi in area extraurbana).

Un Piano complessivo. Tale risultato avrebbe potuto essere raggiunto, grazie al più leggero, e con conseguenziali capacità di ripresa maggiori del materiale rotabile, senza rilevanti abbassamenti delle velocità medie di attraversamento della conurbazione torinese (Torino e cintura) proprie del Passante, ma ottenendo una capillarità di stazioni enormemente superiore, solo trasformando in metropolitane a scartamento ferroviario, e alimentato a 1500 V correnti continue, la Ferrovia Torino-Ceres, da congiungersi con la Torino-Pinerolo-Torre Pellice, anche essa trasformata in metropolitana (M3), e la Canavesana, che, tramite il tracciato Settimo-Pescarito-S.Mauro, avrebbe raggiunto il tracciato della M2, proseguente poi per Orbassano e Piossasco.

Possibilità di migliori servizi. Ben più esteso così sarebbe stato il servizio fornito con i Servizi Ferroviari Metropolitani dalle ferrovie ordinarie regionali (che sarebbe risultato fortemente interscambiato con la M2 e la M3, oltre che con la M1, se prolungata sino ad una fermata Rivoli Rete Ferroviaria Italiana presso l'imbocco dello svincolo di Rivoli dell'Autostrada della Val di Susa) che, liberato di ben tre linee (per Torre Pellice, per Ceres e per Pont Canavese), avrebbe potuto inglobare in sé sul Passante anche la Chivasso - Ivrea e la Chivasso - Asti (sempre in attesa di riapertura).

Un obiettivo mancato. Il risultato totale sarebbe stato che si sarebbe ottenuto, abbracciando l'intera Città Metropolitana, la

sua divisione in settori aventi Torino come centro (che nella conurbazione diventavano settori urbani incentrati sull'asse di Via Roma tra Porta Palazzo e Porta Nuova) che, sommati al settoramento dato dalle linee ferroviarie ordinarie del Servizio Ferroviario Metropolitano, grazie alla loro stretta connessione con le ferrovie metropolitane, avrebbero importato un efficiente collegamento, a livello urbano, dell'intera ex Provincia di Torino col Capoluogo.

Tale irraggiamento avrebbe assunto le funzioni, direttamente o mediante scambi tra mezzi su ferro, da grande collettore principale fortemente attrattivo del traffico extraurbano verso il centro del Capoluogo e, ad ogni sua stazione, urbana, suburbana o periferica che fosse, avrebbe potuto fare capo "a pettine" ogni forma di Trasporto Pubblico Locale su strada o di veicolo privato d'ogni genere.

Sostanzialmente ogni stazione esterna alla conurbazione di tali linee (di cui due già direttamente metropolitane), per quanto periferica, sarebbe diventata (e così sarebbe stata percepita dall'utenza) una porta d'ingresso al sistema di trasporto dell'intera conurbazione torinese (oltre che di veloce attraversamento dell'area urbana tra il nord ed il sud della Città Metropolitana), garantendo una significativa riduzione di traffico sulle superaffollate strade extraurbane orientate verso il Capoluogo e, conseguentemente, una ancor maggiore riduzione del traffico privato cittadino, dovuta alla razionalizzazione dello stesso traffico urbano con tre linee di metropolitana.

Chi fosse interessato a conoscere maggiori particolari del progetto può esaminare il progetto "Metropolitane Pesanti Torinesi" sul sito di Pro Natura Piemonte (motore di ricerca: Pro Natura Piemonte + metropolitane pesanti torinesi).

Purtroppo Pro Natura ha constatato l'assoluta incomprensione della suddetta problematica da parte dei vertici politici, malgrado alcuni politici di buona volontà e di ampia apertura mentale, l'avessero appoggiata.

Considerazione finale. Nel nostro tentativo di impostazione sistematica non possiamo che essere grati, per la loro condiscendenza, ai tecnici della pubblica amministrazione, che abbiamo potuto constatare essere tutti di ineccepibile professionalità, ma, purtroppo dotati di scarsa audienza da parte della maggioranza dei vertici politici. Astratti forse proprio per l'assenza congenita di quella cultura della programmazione di base di cui sopra. Programmazione che avrebbe dovuto avere carattere pluridecennale ed essere fissata definitivamente in tutti i suoi aspetti sistematici intermodali sin dal 1982, all'epoca del rinnovamento del piano di trasporto urbano (complessivamente un buon piano di base come punto di partenza urbana) attuato dall'Azienda Comunale con accordi che avrebbero dovuto coinvolgere Comune, Provincia e Regione e Ferrovie dello Stato. Ma oramai i giochi sono fatti (la Ferrovia Torino Ceres, entrata nel gran calderone di Rete Ferroviaria Italiana, che sembra di capire che punti tutto sull'aeroporto, sarà riaperta con l'entrata in vigore del nuovo orario invernale a metà dicembre 2023) e non possiamo che augurare all'Osservatorio della Ferrovia Torino Ceres di poter svolgere proficuamente il suo prezioso lavoro (a cui noi di Pro Natura Piemonte, se richiesti, saremo ben lieti di mettere a disposizione le nostre esperienze).

Domenico Accorinti

Questione trasporti in provincia di Alessandria

Sulla situazione dei trasporti in Provincia di Alessandria si è tenuto un incontro con Giancarlo Topino rappresentante della FILT (Federazione Italiana Lavoratori del Trasporto) in provincia di Alessandria. Semplice, cordiale, diretto, competente Topino ci ha ricevuti nel suo ufficio e da questa chiacchierata amichevole sono venute fuori molte interessanti notizie.

Nel suo intervento, l'amico Topino, ci parla della situazione disastrosa delle "Municipalizzate", delle motivazioni che ne hanno determinato lo smantellamento. Ci parla in termini franchi di quali possono essere le opportunità legate alla Logistica, specie in presenza di un atteso rilancio degli scali di Savona-Vado e Genova. Non dimenticando l'importanza di fare rete per le aree prossime di rilancio ferroviario a tutto tondo che andranno ad interessare i principali centri della provincia di Alessandria.

Chiediamo a Topino quali sono le sue competenze, su "lavoro in generale", "nuove modalità di lavoro", "Logistica".

Ci risponde che loro si occupano dei trasporti, *"due facce della stessa medaglia"*. Una riguarda il trasporto passeggeri, il trasporto pubblico locale, un po' abbandonato e sottovalutato nel corso degli anni un po' da tutti: dai Governi che si sono succeduti alle istituzioni locali e l'altra dallo stesso pubblico. Per la prima parte di competenza, a conferma del quadro sostanzialmente negativo, stiamo parlando di aziende pubbliche e/o "partecipate" che, nel tempo, sono fallite o sono state fortemente ridimensionate.

Trasporto pubblico. Secondo Topino è una storia iniziata diversi anni fa con una crisi del settore "quasi" voluta e legata al fatto che tali "partecipate" non funzionavano più come "bacino di consensi" se non direttamente di voti. Ognuno aveva i suoi referenti politici locali e si andava avanti così. Poi la "globalizzazione" ha trasformato il tutto. Sono arrivate delle grosse multinazionali, le piccole aziende non sono più riuscite a reggere e, soprattutto, è cambiata la concezione stessa dei "trasporti". Sul "trasporto pubblico" i vari Governi a livello nazionale non investivano più e tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del Duemila è cominciata l'operazione di progressivo svuotamento. Dovuto soprattutto alla "globalizzazione internazionale" a cui non si era preparati. Le prime a pagarne le conseguenze sono state le Amministrazioni Locali (in modo particolare quelle comunali) che anche sulla spinta della legge Madia sono state invogliate a chiudere quelle (a volte gloriose) esperienze e a guardare altrove. Il risultato è stato che si è avuto uno smantellamento di quello che era il trasporto pubblico su gomma e, quel che sorprende di più, anche quello su ferro.

Pertanto una situazione che ha riguardato, quindi, sia il livello nazionale che quello regionale e locale, con una unica eccezio-

ne. Quella che riguarda il comparto dell'*Alta Velocità* e "Trenitalia", una delle grandi aziende in crisi allora, grazie a questa trasformazione delle forme di trasporto è riuscita ad andare in attivo.

Una situazione negativa. In genere la valutazione complessiva non pare positiva. In provincia secondo le recenti indagini degli uffici studi regionali, si impiegano più chilometri per andare verso scuole e ospedali. E questo fatto va combinato con il dato che, come è noto, la provincia di Alessandria è quella con il tasso di inquinamento più alto in Piemonte.

Un dato negativo che si somma a un dato negativo, aggravato dal fatto che molte aziende hanno fatto in questi ultimi decenni scelte suicide che hanno portato al loro fallimento. L'ultimo caso, dopo l'AMV di Valenza, proprio quello di difficile soluzione del CIT di Novi Ligure. Un luogo di lavoro dove era stato messo in atto dagli stessi lavoratori un percorso di rilancio.

E a pagare sono i lavoratori che si trovano alla fine della catena, con operatori che si impegnano in tutte le maniere, ma che si ritrovano con stipendi fra i più bassi a livello europeo. Infatti negli ultimi vent'anni il loro stipendio non è aumentato e negli ultimi dieci sono stati sottoscritti pochissimi contratti. Evidentemente si cominciava a condividere allora l'idea che il "pubblico" in Italia non fosse efficiente. Con la solita solfa sentita tante volte: *"Si tratta di carrozzoni, mentre il 'privato' è efficiente"*. C'è da dire, a questo riguardo che il 'privato' molte volte investe sulle professionalità, mentre il 'pubblico' ha un altro approccio con la tendenza a mettere ad amministrare persone poco competenti o, semplicemente bocciate dalla politica attiva. Questo tipo di approccio ha contribuito a creare una crisi profonda in ambito 'trasporti' e oggi, pur in presenza di alcuni segnali di ripresa, specie nel settore 'merci', siamo di fronte ad una crisi che è prima di tutto di professionalità.

Meno utenza pubblica. Oggi sul trasporto pubblico locale c'è stata una perdita di cinque milioni di chilometri su un anno. Una perdita di percorrenza sulle "tratte" solo della provincia di Alessandria. L'ente Provincia utilizza un capitolato d'appalto su undici milioni di chilometri e attualmente abbiamo percorrenze per meno della metà di quanto messo a gara. Circa il 40 per cento. Questo per tutte le strade da Casale a Ovada, da Tortona fino a Acqui e oltre. Si tratta in modo particolare di servizi legati a scuolabus o a "corse" in orari scolastici. Con l'aggravante di avere poli logistici importanti, totalmente scoperti dal trasporto pubblico. Persino Rivalta Scrivia, un po' la capitale della logistica provinciale, è poco o nulla servita. Con il risultato che le vie di accesso alle entrate dell'Area Logistica sono intasate da auto private, motorini, biciclette e anche direttamente da "pedoni" a margine strada.

Si deve passare da gomma a rotaia. Con le riflessioni di Topino abbiamo parlato di Rivalta Scrivia per affrontare l'importante passaggio da gomma a rotaia. Togliere i TIR dalla strada sarà (in tempi abbastanza brevi) una necessità perché le nostre infrastrutture non reggono. Siamo, anche in questo, il fanalino di coda dell'Europa. Infatti su rotaia trasportiamo solo il 5 per cento delle merci contro una media europea del 10 per cento. Prendiamo in considerazione i collegamenti con la vicina Liguria. A Tortona, a Arquata, spesso si formano ingorghi di difficile soluzione e altrettanto succede sulla direttrice del Cadibona. Ricordiamoci che l'alessandrino è il retroporto naturale di Genova con tutto quanto questo comporta. Questo in presenza di un aumento sostanziale dei volumi di traffico che, a seconda dei periodi dell'anno, va da un più dieci ad un più venti per cento rispetto ad una decina di anni fa. Le aziende specialiste in trasporto container, inoltre, stanno arrivando anche ad incrementi del trenta per cento. Secondo Topino, come promesso e ricordato in molte occasioni, anche recenti, alcuni operatori ("MSC" e "Maersk") sono pronti. Così come dà segni di maturità, più di qualche anno fa, la stessa RFI gestore ferroviario. Ne è una conferma la situazione (e soprattutto l'evoluzione prossima) dello smistamento di Alessandria, un nodo fra i più importanti del nord-ovest per decenni fino agli anni Settanta dello scorso secolo.

Il progetto che è stato presentato alla Camera del Lavoro risulta con un potenziamento significativo: una proposta anche in relazione con il cambio di attenzione alla Logistica a livello nazionale, cosa che solo una decina di anni fa era impensabile. È un po' la conseguenza di quel che abbiamo toccato con mano in periodo di Covid con le persone impossibilitate a muoversi e con le merci che si muovevano comunque proprio grazie alla Logistica. Altra conferma di questa tendenza è la triplicazione di portata del Canale di Suez con conseguente aumento del tonneggio in transito.

Il lavoro sia sicuro. Per prima cosa bisognerebbe tutelare e regolamentare il lavoro, cominciando ad applicare completamente tutte le prescrizioni di legge, una rivisitazione importante che servirebbe molto.

Il porto di Genova è uno dei porti mediterranei più importanti e lo diventerà ancor di più quando sarà in funzione il "Terzo Valico". All'arrivo a Genova ci sarebbe il compattamento dei treni con i container, l'immediato trasferimento ad Alessandria in area nuovo scalo ferroviario e l'organizzazione dei convogli verso il nord con un risparmio netto anche di cinque o sei giorni. Secondo Topino tutto partirebbe da Genova e da Vado-Savona e di questi due grandi punti di partenza l'alessandrino dovrebbe diventare il retroporto naturale. Un passaggio importante della manovra è il passaggio da Rivalta allo scalo di Alessandria di tutta la parte di interscambio da gomma verso rotaia. Più volte ipotizzato ma non ancora operativo. Ci sarebbe pertanto la possibilità di essere veramente alternativi al percorso attuale che vede le merci entrare nel Mediterraneo dal canale di Suez, uscire da Gibilterra e andarsi a posizionare in gran parte al porto di Rotterdam.

Il trasporto delle merci. Oltre alla logistica da trasporto con movimento merci senza interventi sul prodotto, si passerà, a breve, all'assemblaggio, con impianti specifici, di parti di macchinari, oggetti e merci varie che arriverebbero ad Alessandria divise per poi essere assemblate. *Segue a pag. 6* ➔

ALIMENTAZIONE VEGETARIANA PER SALUTE E AMBIENTE

Margherita Meneghin, medico specialista in Scienza dell'Alimentazione e consigliere di Pro Natura Torino, è a disposizione per dare consulenza gratuita a chi desidera informazioni sull'alimentazione vegetariana, o vuole diventare vegetariano.

Questo servizio è riservato ai soci di tutte le associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte. Gli incontri si tengono presso la sede di via Pastrengo 13, Torino.

Occorre prenotare telefonando direttamente al n. 338.7345558

oppure via mail: marghmen@gmail.com

Un parallelismo nelle attività di settore che abbiamo già visto in molte occasioni. Di fatto questo è il futuro. Topino evidenzia che molte aziende nazionali hanno acquistato terreni e si sono fatte valere. *Autamarocchi*, operante prima prevalentemente nella zona di Trieste, ha comprato diversi terreni a Tortona. Così come molti altri che, non a caso, hanno rimesso in sesto capannoni interi dismessi.

I primi impegni, a giudizio di Topino, sono il miglioramento dei servizi sia merci che passeggeri sulle tratte attuali verso il mare e verso Milano. Come pure una maggiore attenzione per la rete che dovrà comunque formarsi visto l'aumento prevedibile di pressione che dovrà essere diviso fra nuovo smistamento di Alessandria, aree smistamento di Tortona-Rivalta, di Novi - San Bovo, di Ovada e di Acqui e San Giuseppe di Cairo. La volontà di attuazione pare esserci e il recente raddoppiamento della linea Tortona-Voghera va in quel senso.... Ma la strada è ancora lunga e può trovare nella triangolazione Savona, Alessandria, Genova il suo punto di svolta.

Pier Luigi Cavalchini

Una ciclabile al "Grande est" del Devero?

Il Grande Est del Devero: nome che evoca grandi spazi, silenzi, immersione nell'ambiente, osservazione; un altopiano di praterie di alta montagna, preziosi laghetti glaciali e torbiere, all'interno del Parco Veglia - Devero, in un'area protetta dall'Unione Europea (ZSC/ZPS in Natura 2000) per i delicati Habitat e le rare specie anche in estinzione. L'Ente Parco, Gestore delle Aree Protette, è ora promotore di un progetto volto ad alterare il sentiero discreto che lo attraversa, allargandolo, livellandolo, eliminando asperità e naturalezza per facilitare il passaggio delle Mountain Bike e delle Mountain Bike elettriche, in modo che possa diventare un itinerario di maggior richiamo per gli appassionati di questo sport. Con il declino dello sci invernale, sono sempre più frequenti gli interventi di alterazione della montagna per nuovi interessi e speranze di profitto a favore di un approccio con mezzi meccanici e a motore, anche se elettrici, a scapito dell'ambiente e dei moltissimi escursionisti, per i quali costituisce uno degli itinerari più amati di Devero.

In aree protette, con habitat e specie di interesse prioritario, la legge dice che l'ambiente non può essere modificato se non per gravi motivi, previa un'indagine rigorosa e scientifica (la Valutazione di Incidenza Ambientale VInCA), aperta a confronto pubblico. Un confronto che in questo caso è mancato. Il Club Alpino Italiano, il Comitato Tutela Devero, Legambiente Nazionale, Mountain Wilderness Italia, Federazione nazionale Pro Natura, hanno fatto ricorso al TAR in data 29 maggio 2023 per l'assenza di interlocuzione pubblica e per la violazione delle norme di tutela. Non siamo contrari al cicloturismo, ma crediamo necessario avviare una riflessione sull'utilizzo delle biciclette in montagna, sui danni alla biodiversità, sulle modifiche al territorio, sul rapporto con chi va a piedi, sul richiamo forzato di nuove utenze in aree scelte per garantire un naturale rapporto tra l'uomo e la montagna. Per contribuire alle azioni di tutela partecipate con una donazione o devolvendo il 5 per mille al Comitato Tutela Devero - C.F. 93045660037 Comitatotuteladevero.org

Lione-Torino: fieri delle nostre azioni

Pubblichiamo una accorata riflessione che giunge dai nostri Amici della Maurienne, la regione francese che si incontra scendendo dal Moncenisio.

Siamo fieri di difendere il trasporto quotidiano. **Ci rammarichiamo** che alcuni decisori preferiscano usare il denaro dei contribuenti per raggiungere Parigi più velocemente piuttosto che migliorare la vita quotidiana dei loro concittadini.

Siamo fieri di chiedere un resoconto del denaro pubblico investito nella linea esistente per migliorarne la capacità e la sicurezza. **Ci rammarichiamo** che oggi ci siano meno di 30 treni sulla linea, rispetto alla media di 124 al giorno prima dei lavori e del miliardo di euro speso negli anni 2000.

Siamo fieri dei nostri sforzi per proteggere l'agricoltura locale e i terreni agricoli.

Deploriamo le politiche che rendono artificiale la terra o disboscano le montagne per portare il nostro cibo sempre più velocemente e lontano.

Siamo fieri delle informazioni che abbiamo fornito alla *Commission de recueil d'alerte* (Commissione per la raccolta degli allarmi) sui rischi per le captazioni di acqua potabile nella Maurienne e siamo fieri che questa Commissione indipendente le abbia definite come un allarme. **Ci rammarichiamo** che il ministro della Transizione ecologica non abbia risposto a questa Commissione e non abbia intrapreso alcuna azione per salvaguardare l'approvvigionamento di acqua potabile nella Maurienne e le riserve idriche sotterranee.

Siamo fieri di aver dimostrato che le previsioni di traffico di quasi 3 milioni di mezzi pesanti nel 2017 sono state sovrastimate per giustificare gli espropri. **Ci rammarichiamo** che la parola dei cittadini sia stata svalutata in nome di qualche buon affare.

Siamo fieri di aver convinto gli autotrasportatori a scrivere al Ministro dei Trasporti nel 2019 per chiedere navette ferroviarie sulla linea esistente, in modo che le merci possano essere caricate sui treni ora e non tra 20 anni o più, creando centinaia di posti di lavoro locali. **Ci rammarichiamo** che il Ministro dei Trasporti, Madame Borne, e i suoi successori non abbiano risposto

a questa richiesta, lasciando i mezzi pesanti sulla strada, degradando così la qualità dell'aria e la salute dei residenti locali giorno dopo giorno.

Siamo fieri di aver attaccato l'apertura al traffico della seconda canna del tunnel del Fréjus. **Ci rammarichiamo** di essere stati gli unici a farlo (con i No TAV italiani) e che il Consiglio di Stato si sia rifiutato di esprimere un giudizio. **Ci rammarichiamo** anche del fatto che i rappresentanti eletti che abbiamo interpellato non si siano uniti a noi nel chiedere il rispetto della dichiarazione di interesse pubblico per il solo uso di emergenza.

Siamo fieri di rifiutare lo smantellamento della stazione di smistamento di Saint Jean de Maurienne. **Ci rammarichiamo** che SNCF (Ferrovie francesi) stia accettando di distruggere il proprio patrimonio ferroviario e di liquidare la società.

Siamo fieri di essere stati al fianco dei movimenti che si sono opposti al Center Parc di Roybon, alla diga di Sivens e al nuovo aeroporto di Notre Dame des Landes. **Ci dispiace** che coloro che hanno difeso questi progetti devastanti di un altro secolo non abbiano imparato la lezione della loro follia e siano gli stessi che sostengono il progetto Lione-Torino.

Siamo fieri di invitare tutti gli ambientalisti nella Maurienne per vedere di persona la devastazione causata da questo progetto.

Ci dispiace doverli invitare, dopo aver fatto tutto il possibile per spiegare ai decisori, che qui non ascoltano più che altrove e votano senza nemmeno conoscere le conseguenze economiche ed ecologiche delle loro decisioni.

Siamo fieri di volere un mondo vivibile per il futuro. **Ci dispiace** dover spendere energie contro un progetto che è destinato a fallire a causa delle false previsioni e della sua inutilità vista la capacità della linea già esistente.

Saremo fieri di riaffermare la nostra opposizione a questo progetto il 17 e 18 giugno nella Maurienne, durante una mobilitazione internazionale festosa e non violenta. Stiamo agendo per preservare l'ambiente, delocalizzare l'economia e garantire la sovranità alimentare.

Ci rammarichiamo delle caricature pubblicate dalla stampa, che sono state smentite da 10 anni di azioni pacifiche, e delle numerose menzogne diffuse dai rappresentanti eletti in difesa di un progetto che sanno non essere positivo per il clima, l'ambiente e gli abitanti della zona.

Prosegue il dibattito per la sede del Maria Vittoria

A Torino prosegue intenso il dibattito sulla nuova sede per l'Ospedale Maria Vittoria, che il Comune intende collocare nel Parco della Pellerina, nell'area occupata dalle giostre, nonostante siano state presentate ipotesi alternative e siano sorte forti opposizioni a sacrificare una dei maggiori parchi cittadini. Infatti l'area individuata ha una superficie di 50.000 metri quadrati. Che a nostro giudizio si riveleranno insufficienti anche per i parcheggi, e quindi pensiamo si dovranno sacrificare altre superfici all'interno del Parco. Inoltre nel sottosuolo passa una condotta elettrica, la cui rimozione costituirà un impegno non indifferente. Dal dibattito sono emerse varie ipotesi, una delle quali è costituita dall'area occupata dai ruderi della ex Tyssen, nella quale persero la vita 7 operai e ora è abbandonata da quella tragica giornata. L'area deve essere bonificata e tale intervento doveva partire nel 2018 (forse anche prima), e a fine maggio una mozione votata all'unanimità in Consiglio comunale ha stabilito l'avvio della procedura di bonifica entro due mesi. Per discutere la questione Pro Natura Torino, con Legambiente e WWF, ha avuto un incontro con il Sindaco e con gli Assessori Rosatelli e Mazzoleni.

Pro Natura Torino al Lago di Garda

Nel periodo dal 18 al 24 settembre 2023 Pro Natura Torino ha programmato un soggiorno al Lago di Garda per i propri soci. Si tratta di un territorio sinuoso e ricco di angoli naturalistici, meta interessante per chi ama le escursioni oppure il tranquillo passeggio in luogo di grande richiamo: cascate, Sirmione, isola del Garda. Il programma è disponibile in sede (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) e consultabile sul sito "torino.pro-natura.it". Iscrizioni da lunedì 17 luglio ore 15 fino a lunedì 4 settembre.



2 giugno 2023: festa della Repubblica che ripudia la guerra

Come accade ogni anno, si è voluto celebrare la festa del 2 giugno con le solite parate militari facendone di fatto una festa delle forze armate anziché una festa civile fondata sui valori costituzionali. Ma in molte città si sono svolte manifestazioni (promosse dal MIR, dal Movimento Nonviolento e altri) per ricordare che il 2 giugno è la Festa della Repubblica che ripudia la guerra.

• Comunicato Movimento Nonviolento:

Celebriamo la Festa della Repubblica perché ci riconosciamo nei principi fondamentali della Costituzione: lavoro, diritti, uguaglianza e dignità sociale, cultura, ricerca, tutela dell'ambiente, ripudio della guerra.

Noi cittadini, civili e disarmati per definizione, abbiamo il compito di difenderla, lo dice la Costituzione stessa, che ci affida questo "sacro dovere" (articolo 52). Il 2 giugno festeggiamo la Repubblica democratica, cioè la cosa pubblica governata dalla sovranità popolare. No, Presidente Mattarella, non è la parata militare che rappresenta questa Festa civile. Non sono le divise e i mezzi militari che sfileranno ai Fori Imperiali. Non sono le armi che mandate nei teatri di guerra. Lei, Presidente Mattarella, pochi giorni fa ha sostato davanti alla tomba di don Lorenzo Milani che in piena coerenza costituzionale diceva: *"le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto"*.

Noi vogliamo portare la nostra aggiunta nonviolenta affinché la Repubblica faccia propria la Difesa civile non armata e non violenta, sintesi tra gli articoli 11 e 52 della nostra Carta antifascista. Per tutto questo noi celebriamo in modo civile e disarmato il 2 giugno. Saremo in alcune piazze italiane a sostegno delle nostre Campagne "Un'altra difesa è possibile" e "Obiezione alla guerra" per chiedere meno spese per le armi e più investimenti per la salute, la scuola, il lavoro, l'ambiente, per il riconoscimento del diritto umano universale all'obiezione di coscienza.

• Comunicato Movimento Internazionale della Riconciliazione:

Nella ricorrenza della **Festa della Repubblica** che all'art. 11 della sua Costituzione dichiara solennemente di **"ripudiare la guerra"**, il **Movimento Internazionale della Riconciliazione** ribadisce l'importanza di questo principio fondamentale, troppo spesso oscurato da scelte che non ne rispettano la sostanza, in nome del "sacro dovere" **della difesa (art. 52), che non s'identifica affatto con quella armata e militare.**

Poiché il M.I.R. è un *"movimento a base spirituale composto da persone impegnate nella nonviolenza attiva, intesa come stile di vita, come mezzo di riconciliazione nella verità e di conversione personale, come mezzo di trasformazione sociale, politica ed economica"*, mentre concordiamo col messaggio del manifesto ufficiale per la Festa della Repubblica (*"L'Italia siamo noi. Italiani, un patrimonio di valori"*), ci teniamo però a chiarire che i valori in cui crediamo, come la maggioranza degli Italiani, sono *la pace, la solidarietà, la giustizia sociale e ambientale.*

Non crediamo quindi che una parata militare interpreti la volontà popolare né tanto meno l'impegno di chi da decenni si batte per una **difesa alternativa: civile, disarmata e non-violenta** e per far rispettare il **diritto universale di obiettare alla guerra ed al complesso militare-industriale**, che al tempo stesso ne è manifestazione più evidente, ma anche causa. Ecco perché, insieme ad altre organizzazioni che condividono la scelta della nonviolenza, **chiediamo al Governo italiano di ratificare il trattato per la messa delle armi nucleari e di non alimentare la cultura di guerra e la diffusione dei valori militari, infiltrandosi nelle scuole e nelle università, ma piuttosto di dar voce agli Italiani che custodiscono quel "patrimonio di valori", civili etici e religiosi, contrassegnati da uno spirito di dialogo, di accoglienza, di equità, di conversione ecologica e di rifiuto della violenza.**

Continueremo ad opporci a **scelte antitetiche allo spirito costituzionale**, in quanto alimentano la guerra come risoluzione delle controversie internazionali, e chiediamo al nostro Governo ed all'Unione Europea di **percorrere le vie della mediazione diplomatica** e di offrire **sostegno e protezione agli obiettori e disertori russi, ucraini e bielorusi**, che hanno coraggiosamente detto **no alla guerra ed alla logica dell'obbedienza cieca**, che (per dirla con don Milani, di cui si è celebrato il centenario) *"non è più una virtù, ma la peggiore delle tentazioni"*. È tempo di *"svuotare gli arsenali"* (Pertini) e, di fronte ai disastri ambientali causati da questo negativo modello di sviluppo, di spalare anziché di sparare.

Conferenza di Pace di Vienna

Il 10 e 11 giugno scorsi si è svolta a Vienna una conferenza internazionale che ha visto la partecipazione di oltre 400 rappresentanti della società civile da oltre 40 paesi, altrettanti partecipanti hanno assistito ai lavori da remoto. La due giorni ha visto l'alternanza di momenti di plenaria con ospiti quali il vicepresidente della Bolivia, Noam Chomsky, Ann Wright, Anuradha Chenoy, Padre Alejandro Solalinde, Jeffrey Sachs, Olga Karatch, Yuri Sheliashenko, Medea Benjamin... e momenti di discussioni di

gruppo su diversi temi come, ad esempio, il diritto umano dell'obiezione di coscienza al servizio militare. L'obiettivo è stato il dialogare su possibili soluzioni politiche per porre fine alla guerra in Ucraina e avviare un percorso di pace. La Conferenza di Vienna si è conclusa con una **Dichiarazione che fa appello ai governi per un immediato cessate il fuoco che possa essere**

Buona estate nonviolenta e #ItaliaRipensaci! e ratifica il Trattato ONU di messa al bando delle armi nucleari e partecipa alla Conferenza in programma a novembre all'ONU a New York.

La Campagna è stata lanciata lo scorso 21 settembre con una petizione online a cura di International Fellowship of Reconciliation, War Resisters' International.

premissa per dei negoziati di pace che pongano fine alla guerra e ristabiliscano l'integrità territoriale dell'Ucraina.

La Dichiarazione ha anche invitato tutta la società civile internazionale ad una settimana di mobilitazione per la pace in Ucraina dal 30 settembre all'8 ottobre 2023. Dall'Italia hanno partecipato numerose organizzazioni, tra le quali il MIR Italia con la propria rappresentante per i rapporti internazionali Z. Zafarana che ha condotto un gruppo di lavoro sull'obiezione di coscienza. A Vienna erano presenti anche il Movimento Nonviolento, Un Ponte Per, WILPF, ACLI, Sant'Egidio, Papa Giovanni XXIII, Rete Italiana Pace Disarmo ed Europe for Peace. In Italia c'è stata una positiva copertura mediatica che ha parlato di una "internazionale pacifista". Maggiori dettagli, inclusa la Dichiarazione di Vienna e la rassegna stampa, sono sul sito www.miritalia.org

Campagna internazionale di obiezione di coscienza alla guerra

Il 15 maggio (**Giornata Internazionale dell'Obiezione di coscienza**) a Roma, Berlino, Bruxelles e anche in altre città si sono svolte manifestazioni nell'ambito della campagna **#ObjectWarCampaign** (Obiezione alla guerra), campagna internazionale per chiedere la protezione degli obiettori che in Russia, Ucraina, Bielorussia rifiutano il servizio militare e sono costretti a espatriare. Alle istituzioni europee e nazionali è stato chiesto di garantire la protezione e l'asilo e di fare tutto il possibile affinché il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare sia pienamente rispettato nei rispettivi paesi. La raccolta firme è ancora in corso su wemove.org e informazioni sono disponibili alla pagina <https://www.miritalia.org/2022/09/21/comunicato-stampa-lancio-della-campagna-obiezione-alla-guerra-objectwarcampaign/> sul sito del MIR.

Il 15 maggio a Berlino sono state consegnate quasi 50.000 firme alla Commissione Europea. A Roma, invece, il 16 maggio le organizzazioni italiane partner (MIR, Movimento Nonviolento, Un Ponte Per, Giuristi Democratici, Pressenza, Pax Christi, Centro Studi Sereno Regis) hanno svolto un flash mob davanti le ambasciate di Russia, Ucraina e Bielorussia con delle maxi-cartoline appello a sostegno degli obiettori e disertori che si rifiutano di partecipare alla guerra. Nel pomeriggio hanno poi presentato la Campagna in una conferenza stampa al Senato dove sono intervenuti la rappresentante dei promotori internazionali della campagna, Z. Zafarana, il presidente del MIR, E. Ferraro, il presidente del Movimento Nonviolento, M. Valpiana, il rappresentante di Giuristi Democratici, C. Antetomaso, il cofondatore di "Un Ponte Per", F. Alberti e il rappresentante del CNESC.

FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Dopo l'annuale Assemblea della Federazione nazionale Pro Natura, tenutasi a Fano lo scorso 17 aprile si è proceduta all'elezione delle cariche sociali.

Presidente: Furlani Mauro; vicepresidenti: Di Felice Pierlisa e Rainini Franco; Segretario: Belletti Piero; Consiglieri: Caiazzo Salvatore, Filippetti Sofia, Mastriani Marco, Piana Roberto, Rizzi Vincenzo, Sasso Mauro, Signori Matteo.

Tesorieri: Marangon Lorenzo. Ufficio di segreteria: Belletti Piero (segretario), Delmastro Emilio, (coordinatore), Marangon Lorenzo. Revisori dei conti: Sanino Domenico, Pupillo Paolo, Marucelli Gianni.

Gruppi di lavoro: Fauna (Piero Belletti); Energia e infrastrutture (Luciano Benini); Biodiversità Paesaggio e Agricoltura (Pierlisa di Felice e Franco Rainini); Rapporti internazionali con altre associazioni e interni alla Federazione (Salvatore Caiazzo e Piero Belletti); Ufficio Stampa (Mauro Sasso), Centro Studi Valerio Giacomini (Valter Giuliano); Verde Urbano (Pierlisa Di Felice e Sofia Filippetti).

PIEMONTE PARCHI

Per celebrare i suoi 40 anni, la rivista *Piemonte Parchi*, ha allestito una mostra itinerante in ognuna delle sedi delle Aree Protette e dei Parchi dislocati in tutto il territorio piemontese.

Si è iniziato dai locali di Cascina Emilia, presso la Riserva naturale del Parco Burcina "Felice Piacenza", dove domenica 28 maggio 2023 si è svolta l'inaugurazione ufficiale.

Piemonte Parchi è una rivista di informazione e divulgazione naturalistica nata nel 1983, dedicata all'ambiente, al turismo, al clima, all'energia e, soprattutto, ai Parchi e alle Aree Protette della Regione Piemonte. Da rivista bimestrale cartacea passò a mensile, poi, nel 2006 registrò un proprio dominio e divenne anche una testata giornalistica online accessibile su abbonamento. A dicembre 2012 cessò la pubblicazione cartacea concentrando le risorse sulla versione online che divenne gratuita e accessibile a tutti. Ad oggi può contare 50 mila visitatori ogni mese e una newsletter settimanale che raggiunge oltre 10 mila lettori.

Per ulteriori informazioni sulla rivista *Piemonte Parchi* e per scoprire le sedi espositive della mostra è possibile visitare il sito, consultando il link "Sito Piemonte Parchi".

PRO NATURA TORINO

Nel corso della seduta dell'8 maggio il Consiglio direttivo di Pro Natura Torino ha preso atto delle dimissioni presentate dal segretario Piero Belletti, che rimane consigliere, e ha eletto nuovo segretario il consigliere Giovanni Pagliero. Attraverso la Presidente il Consiglio ha espresso il proprio unanime ringraziamento e l'apprezzamento per il lavoro svolto dal segretario uscente, che ha assicurato il proprio impegno per Pro Natura Torino, mentre prosegue la propria attività come consigliere e segretario della Federazione nazionale Pro Natura.

Una cava a Caselette

Quale è l'impatto sul territorio della cava e per quale motivo non è stata eseguita la Valutazione d'impatto ambientale (VIA)? Lo ha chiesto, con un'interrogazione urgente in Consiglio regionale del Piemonte la consigliera Francesca Freudiani, riferendosi all'autorizzazione per l'apertura di una cava di sabbia e ghiaia a Caselette. Nell'interrogazione si chiede anche se siano state eseguite le indagini archeologiche e la cosiddetta caratterizzazione del suolo (vale a dire l'attività che permette di ricostruire i fenomeni di contaminazione) prima dell'avvio delle attività di scavo. La Via non è stata eseguita, ha risposto l'assessore Andrea Tronzano, perché al momento dell'autorizzazione data dal Comune, previo parere della Provincia di Torino, questa cava risultava tra i casi di esclusione secondo la normativa vigente. La caratterizzazione del materiale oggetto dell'estrazione, dovrà essere eseguita in fase di conferimento. Non risulta, inoltre, che siano state richieste indagini archeologiche da parte della Soprintendenza ma vi è la prescrizione, riportata nell'autorizzazione paesaggistica, di informare tempestivamente dell'apertura di nuovi lotti per consentire l'effettuazione di sopralluoghi in corso d'opera. Questo in base ad analoghe valutazioni, effettuate nel 2012, in base ad una richiesta per l'apertura di una cava contigua. In merito a questa cava Pro Natura Piemonte aveva presentato all'inizio di maggio una dettagliata segnalazione alla Soprintendenza ai Beni Artistici, Archeologici e Ambientali, ma la momento non risulta ci siano stati interventi.

Nuove cave a Pianezza, Collegno e Druento

Ampliamento di cave a Collegno, Pianezza e silenziosamente un nuovo polo di estrazione a Druento. Questo è ciò che è previsto nel PRAE (Piano Regionale Attività Estrattive), di cui si è trattato in "Obiettivo ambiente" di aprile.

A Druento i cittadini hanno vita a marzo a un "Comitato no Cava".

PRAE è un documento programmatico adottato solo dalla Giunta della Regione Piemonte, nel dicembre 2022, previsto da una legge regionale del 2016, finalizzato a orientare le attività estrattive riducendo la compromissione di suolo verso un migliore equilibrio e limitandone il consumo. Questi gli obiettivi dei politici di allora e poiché è uno strumento che vincola le normative dei piani urbanistici locali era stato previsto un percorso di progettazione che coinvolgesse i vari portatori d'interesse: non solo gli imprenditori proponenti, i politici ma anche i cittadini. Però nell'applicazione sembra che non vada così! Pare che in comune a Druento (come a Collegno) non sia arrivato un protocollo informativo che innescasse poi discussione ai vari livelli. La Giunta esprime un parere negativo sul nuovo Polo di estrazione e il 9 febbraio lo riporta alla seconda conferenza di Copianificazione in Regione. Il "Comitato Spontaneo NO CAVA Misterletta-Cortese-Balmera" a metà marzo lancia l'allarme sul nuovo polo estrattivo che la Regione vorrebbe realizzare a nord ovest di Druento.

La cava (profondità di scavo 5 metri, volume estraibile 100.000 metri cubi) distruggerebbe un'area agricola di pregio di 66.036 metri quadrati, che si trova tra le cascine Cortese, Misterletta e Balme-

ra, interromperebbe il corridoio ecologico collegato al parco della Mandria e avrebbe un pesante impatto sulla vicina zona residenziale, in cui vivono circa 150 famiglie, comprese anche una residenza per anziani e una scuola nel bosco.

Il Comitato No Cava in poco tempo è riuscito a diffondere le informazioni agli abitanti. Fino ad oggi sono state raccolte più di 3.000 firme, attraverso una *petizione online* e cartacea. Il 22 maggio è stata organizzata anche un'assemblea pubblica che si è svolta con un'ottima partecipazione: "Non è una battaglia di alcune famiglie ma di un paese intero, su cui sono già presenti cave e discariche", specifica Nicoletta Alby del Comitato.

Sono intervenuti i Consiglieri regionali (di maggioranza e minoranza) che avevano partecipato numerosi a sopralluoghi, confermando il loro appoggio e sottolineando

l'importanza delle convergenze politiche per difendere un Bene Comune. I più hanno sottolineato l'importanza della reazione dei cittadini di fronte al "silenzio", al non coinvolgimento sulle "proposte" da parte delle Amministrazioni.

Il Sindaco ha ringraziato il Comitato e si è detto fiducioso vista la partecipazione dei Consiglieri regionali. Un ex Sindaco si è detto meno fiducioso sull'efficacia della "sola" delibera della Giunta, viste esperienze passate nel vicino comune di Collegno e conta più sull'attivismo dei cittadini e atti del consiglio comunale.

Il 4 maggio scorso il Sindaco e il Comitato sono stati auditi dalle Commissioni Regionali Economia e Ambiente, auspicando che l'individuazione del nuovo polo non venga confermata nell'ultima fase dell'iter di approvazione. Prossimamente dovrebbe esserci un'altra audizione prima che le Commissioni si riuniscano per poi giungere all'approvazione finale del PRAE da parte del Consiglio. (f.c.)

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 giugno 2023